

# Nord e Sud, grandi vertenze

## Occupazione: Calabria in lotta

Lo sciopero generale è riuscito ieri a Reggio nonostante la defezione della Cisl

REGGIO CALABRIA — La defezione, all'ultima ora, del vertice della Cisl reggina, non ha impedito il pieno successo dello sciopero generale di otto ore, proclamato per la difesa e il potenziamento delle Omeca, per il raddoppio e l'elettrificazione della tratta Reggio Calabria-Melito, per l'attraversamento rapido dello Stretto, per un piano straordinario di occupazione giovanile, per la difesa e l'uso produttivo del territorio. Operai, studenti, lavoratori del commercio, impiegati hanno gridato in corteo la loro rabbia contro l'emarginazione della città dal processo produttivo, contro i rischi di un ulteriore impoverimento delle risorse economiche, con la violenza mafiosa che, in questi ultimi giorni, si è fatta sentire sul piano delinquenziale e terrorista. Torsello, segretario regionale della Cgil, aprendo la grande manifestazione di lotta ha condannato il barbaro assassinio del vigile urbano Macheda, di 30 an-



## Intesa con Marzotto? Bassetti in sciopero

MILANO — La Fulva (Federazione unitaria lavoratori tessili e abbigliamento) ha indetto per l'8 marzo lo sciopero generale della società del gruppo Bassetti. «Le voci sul probabile accordo con il gruppo Marzotto — afferma la Fulva — e la situazione interna stanno creando un clima di notevole disagio. Lo stesso 8 marzo la Fulva lombarda si incontrerà con Piero Bassetti. Il sindacato lamenta la scarsa informazione sulle vicende dell'intesa tra Bassetti e Marzotto, chiedono trasparenza sulle trattative in corso e sostengono che soltanto una soluzione che assicuri i risultati produttivi e occupazionali già previsti in accordi recentemente sottoscritti sarà appoggiata dal sindacato». Il segretario della Fulva-Cisl lombarda Giambattista Bergamaschi ha dichiarato che «all'interno della Bassetti la situazione è assai preoccupante, vi è incertezza produttiva, mentre si assiste a forme di larcato ricatto sui lavoratori che vanno immediatamente rimosse». Proseguono intanto i contatti tra rappresentanti di Bassetti e di Marzotto per raggiungere un accordo tra i due gruppi. Pare che gli uomini di Valdegno siano perplessi sulla opportunità e i vantaggi (per loro) di un'intesa con aziende della Bassetti colpite da crisi produttiva e finanziaria.

## All'Alfa un dialogo tra sordi

Sindacato disponibile, azienda rigida Andato a vuoto un incontro tra le parti

MILANO — Nulla di fatto nella trattativa per affrontare il problema della cassa integrazione a zero ore che interessa circa 3.800 lavoratori dello stabilimento di Arese e del Portello di Milano. Un incontro ristretto, da una parte il responsabile delle relazioni industriali dr. Moduca, dall'altra i segretari nazionali della Fim Airoldi e Barile della Fiom, Sepi della Fim Cisl e Contino della Uilm si è concluso con un rinvio senza data del confronto fra l'azienda automobilistica e il sindacato. Ci si rivedrà forse fra quindici, venti giorni con il piano strategico ormai definito dalla cassa automobilistica e con tutti i problemi che con esso si addensano. Il processo di razionalizzazione della produzione, l'introduzione delle innovazioni tecnologiche in coincidenza con la messa in produzione dei nuovi modelli comporteranno — si dice — forti esuberanze di personale. Il sindacato, all'ultima trattativa di una settimana fa, si era presentato all'azienda con una posizione unitaria, dopo tanti contrasti. La Fim proponeva una soluzione ponte per gestire nelle fabbriche milanesi la situazione fino alla fine dell'anno, soluzione che consentisse l'introduzione di strumenti diversi dalla cassa integrazione a zero ore — la rotazione, i con-

## L'Inps paga le pensioni Governo sempre diviso

L'Istituto: «Manterremo tutti i nostri impegni» - Critiche del Psdi

ROMA — «È assurdo ipotizzare che da luglio si possa non pagare le pensioni. Sarebbe come dire che lo Stato dichiara bancarotta. L'Inps, come deve, farà comunque fronte ai suoi impegni. I pensionati possono rimanere tranquilli», il consiglio di amministrazione dell'Inps, riunitosi ieri mattina, ha voluto con questo comunicato mettere ufficialmente la parola fine alle preoccupazioni sorte nei giorni scorsi dopo le allarmate dichiarazioni sullo stato finanziario dell'Istituto. Le pensioni saranno pagate, ma non per questo i conti dell'Inps stanno meglio. Durante l'incontro di ieri, il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha trattato le somme definitive del bilancio '84 e si è avuta la conferma che il fabbisogno di cassa da finanziare è stato di 26.440 miliardi contro i 22.500 previsti. Sono 3.940 miliardi che mancano. Essendo le uscite rimaste inalterate rispetto alle previsioni, è nel campo delle entrate che va ricercata la ragione del maggior deficit che il Tesoro ha dovuto finanziare. La causa è stata di vario tipo: dalla crisi del settore industriale che ha perso 300 mila addetti, alla cassa integrazione che ha «sfiorato» le previsioni di 60 milioni di lire, alla crescita di vario previsto del monte retributivo, alla persistente larga fascia di evasione contributiva. Quanto all'anno in corso, l'Inps ha previsto un fabbisogno di 25.500 miliardi, rimanendo stabile la situazione occupazionale, già si prevede che il deficit da finanziare da parte del Tesoro (che eroga direttamente le pensioni) salirà nuovamente di circa 4.000 miliardi. Frattanto, in attesa che dopo la pausa di riflessione chiesta dal governo riprenda alla Camera la discussione sulla riforma delle pensioni (l'apposita commissione potrebbe riunirsi mercoledì prossimo), continua il confronto nel pentapartito. Dopo le aspre divisioni dei giorni scorsi (in una votazione i socialisti si sono addirittura contrapposti agli altri colleghi della maggioranza), ieri più d'uno ha cercato di gettare acqua sul fuoco. Per l'on. Cristofori, presidente della commissione, c'è un'intesa di massima; ed anche per il socialista Salerno «le posizioni tra i partiti non sono lontanissime», anche se il Psi ribadisce l'esigenza di non tradire l'impostazione data da De Michelis al problema. In compenso il repubblicano Aristo definisce la questione delle pensioni «incandescente» soprattutto per la mancanza di fondi anche per soddisfare le esigenze legittime di popolazione. Un fatto che tocca anche il ministro Gorla per il quale il progetto di riforma predisposto dal comitato ristretto «evidenzia rilevanti oneri netti in termini di copertura previste dal piano triennale». E dal canto loro i socialdemocratici tornano a minacciare lo sciopero «un problema politico all'interno del governo» se verranno rinviati gli aumenti delle pensioni sociali e d'annata.

## Pci: alt alla centrale in Puglia All'Enea 5400 miliardi

Ieri il Cipe ha varato il piano quinquennale di investimenti per l'ente

ROMA — Il senatore comunista Vito Consoli ha chiesto che vengano sospese le operazioni per la costruzione della centrale nucleare in Puglia. «Si sta procedendo alla qualificazione dei terreni su cui verrà costruita la centrale senza che sia stata costituita la commissione tecnica rappresentativa anche delle autonomie locali, a suo tempo promessa dal ministro, ha denunciato nella commissione Industria di Palazzo Madama. Il ministro Altissimo si è riservato di rispondere nei prossimi giorni. Tuttavia, poco prima, illustrando gli aggiornamenti al piano energetico nazionale aveva detto che l'iter autorizzativo per la realizzazione delle centrali nucleari in Lombardia e in Puglia si concluderà entro la fine dell'anno prossimo. Così, aveva aggiunto, l'energia termoelettrica consentirà, entro il 1990, di coprire per il 7% il fabbisogno nazionale. Circa gli aggiornamenti al Pen, il ministro dell'Industria ha annunciato che per il prossimo triennio si prevedono investimenti per quasi 60 mila miliardi, dei quali 40 mila saranno utilizzati in Italia. In particolare, 23 mila miliardi dovrebbero spendersi l'Eni, 22 mila l'Enel. Ieri dopo la presentazione del Pen, c'è stata anche l'approvazione da parte del Cipe del finanziamento di 5400 miliardi per 5 anni all'Enea, l'ente per l'energia nucleare e alternativa. Negli ultimi anni, secondo i dati forniti da Altissimo alla commissione, il consumo di petrolio è diminuito in tutto il mondo: in Italia, ammonta a 85 milioni di Tep (tonnellate equivalenti petrolio) — rispetto ai 105 milioni previsti nel Pen — pari al 59% di consumo globale di energia. La necessità di consumo di energia è stata valutata dal ministro, per i prossimi cinque anni, attorno ai 152-164 milioni di Tep; si prevede una riduzione degli usi termici e un aumento degli usi elettrici obbligati e del consumo di carburante nei trasporti. Nei piani del ministro, inoltre, la ristrutturazione del sistema di raffinazione: «la diminuzione della domanda e la crescente tendenza all'importazione di prodotti finiti mettono in evidenza l'esistenza di un'eccesso di capacità produttiva delle raffinerie nazionali valutabile in 30 milioni di tonnellate annue». Infine, Altissimo ha annunciato una riduzione dei programmi di costruzione di centrali a carbone da 17 mila a 12 Mw; e l'autorizzazione, entro l'85, alla costruzione di due centrali nucleari da 2.000 Mw, oltre a quelle previste in Lombardia in Puglia. Contemporaneamente, proseguiranno le iniziative per incentivare il risparmio energetico, l'energia idro e geotermoelettrica e le fonti rinnovabili.

## Le «voci» d'accordo con la Ford rilanciano la Fiat in borsa

Più insistenti le notizie sull'ingresso di capitale Usa nel gruppo

MILANO — Nella atmosfera tranquilla della Borsa di Milano colpisce l'attenzione degli osservatori il possente balzo in avanti dei titoli Fiat. Giovedì le azioni ordinarie hanno registrato una ascesa del 3,5% su mercoledì. Ieri, con un ulteriore rialzo, sono saliti a 2880 lire. In piazza degli Affari prevaleva consistenza la voce sull'imminente dell'accordo tra la Fiat e la Ford. Da qualche tempo si parlava con insistenza di trattative che dovrebbero riguardare una intesa commerciale tra i due colossi dell'auto ed eventualmente di successivi accordi per la produzione di una vettura in comune. Da Torino non vengono soverchie informazioni, non si smentiscono i contatti con la casa di Detroit, si rinvia ai discorsi di Giovanni Agnelli sulle prospettive del mercato automobilistico, destinato a segnare la scomparsa o il ridimensionamento di tante ditte. Tuttavia, a ciò da Torino proviene proprio poco, un riserbo comprensibile, attenuato soltanto dalla notizia che in ogni caso non è alle porte un accordo finanziario che preveda l'ingresso della Ford nel capitale Fiat e comunque la conferma che i soci bilanciano la loro partecipazione. Anche da Detroit nessun commento sulle indiscrezioni che continuano a circolare con insistenza. Ieri si dava addirittura per scontato che l'ingresso ufficiale da parte della Fiat, Torino ha invece smentito. È tuttavia confermato che proseguono i contatti tra le due società leaders del mercato europeo. Di quali contatti si tratta? Bisognano soltanto possibili intese commerciali e produttive, oppure prevedono una partecipazione Ford al capitale della Fiat? Detto della riservatezza dei due interlocutori privilegiati, ai quali è opportuno prestare fiducia, non possiamo egualmente di dovere riferire con la dovuta prudenza talune voci che circolano con insistenza negli ambienti finanziari milanesi. Tali voci sostengono che la Ford dovrebbe entrare nel capitale Fiat: vi è chi dice che l'ingresso avverrebbe mediante l'assunzione della quota azionaria detenuta dal gruppo Agnelli, che si dividerebbe in parti uguali tra i banchieri di Gheddafi non sono disposti a disfarsi del loro pacchetto, mantenuto vari anni con scarse soddisfazioni. Perché dovrebbero cederlo ora che comincia a dare remunerazioni interessanti? e oltre a ciò una quota di titoli appartenenti alla famiglia Agnelli; altri operano per fermare che sarebbe la Ford a rastrellare i titoli Fiat sul mercato italiano; altri ancora si dicono persuasi che l'ingresso della Ford avverrebbe in forme diverse per esempio acquistando una quota minoritaria di Fiat in occasione del lancio di un prestito obbligazionario convertibile; infine vi è chi collega l'intervento Ford nella Fiat all'emissione di azioni di risparmio.

# Le «mani» del pentapartito sull'Ansaldo

La denuncia è stata fatta dal direttore generale dell'azienda in un convegno del Pci a Genova - Borghini: pesanti sono le responsabilità del governo per il declino del gruppo - Il piano elaborato dalla società prevede l'allontanamento di un terzo degli addetti

Dalla nostra redazione GENOVA — Un recupero di etica è condizione indispensabile se vogliamo far funzionare l'economia. Questo paese si sta disgregando sul piano morale. La denuncia, che riprende temi e accenti di chi si ribella all'agguerrimento mafioso non è avvenuta a Palermo o Napoli. L'ha fatta il direttore generale dell'Ansaldo, Bruno Musso, al convegno di ieri organizzato dal nostro partito proprio sull'Ansaldo ed i suoi problemi. Musso non ha voluto scendere nei particolari ma nel suo intervento ha parlato di un intervento esterno mirante a condizionare la trattativa per la costruzione della centrale nucleare da installare in Piemonte, un affare di circa quattromila miliardi. Il segnale, soprattutto per la sede in cui è stato lanciato — un convegno nazionale organizzato dal partito che giudica e con il quale si discute il futuro della società e del nostro paese — è stato preciso quanto inquietante. La guerra

portanti e qualificati contributi sia per le presenze (sindacati nazionali, le rappresentanze aziendali, parlamentari, il direttore dell'Intersind, il vicesindaco Piero Gambolati, amministratori dell'Enel, tecnici e ricercatori) che per gli interventi. Come ha ricordato nella relazione d'apertura del lavoro il senatore Urbano, l'Ansaldo sta procedendo a pesanti tagli occupazionali e produttivi in tutte le aree che dovrebbero comportare, in forza di un piano elaborato dalla direzione all'ottontanamento di un terzo degli addetti passando da 20 mila e 14 mila occupati. Il piano dichiara di voler passare dal consolidamento allo sviluppo come ha indicato solo obiettivi di riduzione. Il direttore dell'Ansaldo, Musso, si è difeso affermando che l'espansione del gruppo sul mercato estero può avvenire solo dopo aver ridotto i costi di produzione, e si è dichiarato disponibile alla più ampia discussione interna ed esterna del piano «purché sia fatta rapidamente»

ed ha criticato il governo e l'Enel per non aver fatto una politica energetica degna di questo nome e per non aver dato corso agli ordini relativi alle nuove centrali. Due sono comunque le condizioni perché la ristrutturazione del gruppo riesca — ha concluso il dirigente — quella di una convinta partecipazione interna e di un recupero di etica nell'economia. Questione morale e questione sociale e culturale. Ne ha parlato anche Lodovico Maschiella, comunista, consigliere di amministrazione dell'Enel. La salute del dollaro ci costa solo quest'anno 5 mila miliardi in più nella fattura energetica, ma i partiti di governo invece di preoccuparsi di questo capio che stringe alla gola la nostra economia stanno condottando una politica a coltello per il controllo dell'Enel e delle sue commesse, passate da 870 miliardi nel '81 a 5 mila miliardi nel '84, a settemila nel '85. Paolo Saletti

# De Benedetti: l'economia non va il potere nelle mani di pochi

MILANO — In Italia occorre realizzare una concreta ed efficace democrazia economica, la situazione della nostra economia non è rosea, come qualcuno inopinatamente la dipinge, ma è attraversata da gravi segni di crisi che rendono necessarie terapie rigorose e basate sul consenso. De Benedetti ha trattato queste due questioni in una relazione tenuta all'Ape (Associazione per il progresso economico). «Quale spazio restituire al privato di fronte a decenni di anomala espansione del pubblico, quali ruoli affidare alle imprese e quali allo Stato, quanto liberalizzare i mercati e quanto regolamentarli, come e dove accumulare capitale e creare posti di lavoro?», si è chiesto De Benedetti, per affermare poi che gli anni settanta hanno «messo a nudo l'incapacità di risposta dei modelli di sviluppo basati sul liberalismo classico come sul socialismo marxista». In Italia si sta sviluppando un dibattito su questi temi che «non si tiene solo nella penombra di qualche salotto, ma nasce da esigenze concrete di cambiamento e si sviluppa con l'apporto di una coscienza diffusa che intuisce come solo attraverso il mutamento dei vecchi schemi sia possibile rigenerare una situazione di sviluppo, di nuova occupazione, di nuova ricchezza e benessere per il paese. Quelli sono gli ostacoli al cambiamento? Fondamentale è per De Benedetti la carenza di un reale mercato del capitale, l'anomala «distorsione» dell'assistenzialismo industriale direttamente o indirettamente a carico dello Stato, una struttura del capitalismo privato restata allo stadio «di capitalismo di famiglia che non ha trovato la strada per trasformarsi in capitalismo pubblico, nel senso anglosassone di capitalismo realmente collettivo». Queste strutture del capitalismo italiano non reggono più, ha aggiunto Carlo De Benedetti, il nostro paese soffre di decapitalizzazione prima ancora che di deindustrializzazione. A sorreggere l'affermazione De Benedetti ha proposto alcuni dati significativi: nel 1968 per ogni 100 lire di mezzi propri netti le imprese del campione di decapitalizzazione avevano 220 di debiti, nel 1983 il rapporto sale a 650, la capitalizzazione dei titoli azionari quotati in Borsa a fine '84 rappresentava l'8,3% del valore del Pil (la capitalizzazione di Wall Street era invece del 40% del Pil Usa, quella di Londra del 63%, quella di Tokio del 48%), nonostante l'incremento di capitalizzazione del 13% registrato tra la fine del 1983 e quella del 1984. Da questi dati De Benedetti ha

tratto la persuasione che il processo di accumulazione del capitale nel nostro paese deve essere rilanciato e ampliato nella dimensione e nel numero dei partecipanti. «Ma non è sufficiente. Occorrono più posti di lavoro in attività produttive vere, più imprenditori e meno «rentiers», occorre realizzare una reale partecipazione di tutti al processo di crescita. Oggi è indispensabile costruire le condizioni per una reale democrazia economica. Pesante l'attacco all'attuale sistema, basato su «un limitato mercato azionario e finanziario di monopolio, al di fuori del quale il potere economico viene gestito da ristretti circoli che mirano all'autocostruzione assai più che allo sviluppo del paese. Una chiara allusione a Cuccia. De Benedetti è andato oltre: «Il profitto non è un valore in sé, né la riscoperta del profitto significa l'avvio di un processo di restaurazione e rifiuto che debba necessariamente andare a scapito dei lavoratori. In una democrazia economica il profitto è semplicemente uno strumento dello sviluppo ed una misura del successo o meno di un'impresa». Diventa quindi opportuno combattere l'attuale stato di capitalismo oligopolistico, costruire un mercato reale come strumento chiave per creare un sistema di democrazia economica». Essenziale per De Benedetti seguire due cardini per la trasformazione del nostro capitalismo: un processo di innovazione globale e nuovi modelli di internazionalizzazione. «Di fronte a questo Stato sfidante ha aggiunto il presidente della Olivetti — il modello del capitalismo italiano perde colpi. Il commercio mondiale è cresciuto nel 1984 del 12%, mentre le esportazioni italiane solo del 5%, quindi registrando una nostra perdita secca nelle quote di mercato internazionale. Di fronte alla internazionalizzazione inoltre l'Italia reagisce con superficialità enfiatazione del made in Italy e con la cessione passiva di aziende italiane a gruppi esteri». Vi sono pertanto per uscire dalla crisi? Si tratta di ridimensionare il vincolo enorme del debito pubblico, del quale il nostro Stato deve ridurre il pesante risparmio degli italiani per investimenti produttivi. De Benedetti considera importanti i segnali positivi che emergono dall'azione dei fondi di investimento e dall'afflusso in Italia di investimenti dei fondi pensionistici stranieri, tendenze peraltro insufficienti a «garantire il passaggio a un mercato pluralistico».

## Trattativa fallita fra Stet e Olivetti

MILANO — La Olivetti ha reso noto ieri che sono fallite le trattative con la Stet per raggiungere un'intesa nel settore della automazione industriale. Il confronto col raggruppamento Selenia-Elsag, sostiene la Olivetti, «non ha consentito di raggiungere un accordo di cooperazione che era stato ipotizzato come opportunità per la razionalizzazione del settore. La Olivetti ha quindi rilevato che la Ocn (Olivetti Controllo Numerico) continuerà ad operare in modo autonomo nel settore. Il gruppo di Ivrea considera positive le prospettive della Ocn di Marcinise dopo la ristrutturazione effettuata e pertanto si propone di cogliere tutte le opportunità per mantenere la propria competitività e per assicurare lo sviluppo al comprensorio industriale campano. Pare invece che siano maggiori le probabilità di conseguire un accordo tra Olivetti e Stet per quanto attiene al settore del futuro delle reti ad alto valore aggiunto. Le due società hanno confermato l'intenzione di giungere ad una intesa per la realizzazione di una iniziativa comune. Antonio Mereu

## I dirigenti statali minacciano nuovi scioperi

ROMA — I numeri hanno dato loro torto (all'ultimo sciopero ha partecipato una percentuale davvero esigua) e gli «economisti» insistono. Il sindacato dei dirigenti dello Stato, dei direttori generali, dei Ministri, degli ambasciatori e dei Prefetti annuncia infatti nuove agitazioni. Le modalità dei nuovi scioperi, però, ancora non sono state specificate. La Dirstat — si chiama così l'organizzazione sindacale «gialla» — infatti, è assolutamente insoddisfatta degli aumenti che il governo, convertendo un decreto nei giorni scorsi, ha concesso alla categoria. Nel disegno di legge viene concesso un adeguamento del quattro e mezzo per cento che aggiunto ai «trascuranti» e agli automatismi porta lo stipendio dei dirigenti statali ad un sette per cento in più. E c'è da ricordare che, sempre a queste particolari figure di lavoratori, il governo negli ultimi due anni ha concesso altri aumenti, ancora con decreto, del tredici e del dodici per cento. Una percentuale dunque assai superiore a quella del tasso d'inflazione. Nonostante ciò, la Dirstat non s'accontenta. E se la prende anche con l'opposizione di sinistra che il parere contrario del governo, ha fatto passare un emendamento che riconosce l'indennità di tempo pieno ai docenti universitari. Una categoria questa, dimenticata nei decreti degli ultimi anni.

## il fisco è ricco

(di pagine) nel 1984 ne ha pubblicate 5738 con:

- 773 risposte ai quesiti tributari dei lettori
- 512 decisioni di Commissioni tributarie e Cassazione
- 615 circolari e note ministeriali
- 255 nuove leggi tributarie
- 293 commenti esplicativi
- 37 monografie fiscali

e in più lo scadenario fiscale mensile

**lo stesso numero di pagine sarà per il 1985!**

\*il fisco\* gratis per tre mesi

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 10 aprile 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7